

Novecento La raccolta definitiva dei versi di un'autrice coeva di Bertolucci, Caproni, Luzi e Sereni, eppure così a sé

# Pozzi fuori moda. E va bene così

## La silloge illustrata

Antonia per l'infanzia: montagne e cieli azzurri

«Amore di lontananza», la poesia di Antonia Pozzi pubblicata qui accanto, si può trovare anche in un libro per bambini da poco pubblicato da Motta Junior. Si intitola *Nel prato azzurro del cielo* ed esce nella collana «Il suono della conchiglia» (pagine 64, € 12), pensata per proporre anche ai più piccoli i versi dei grandi poeti (sono usciti, tra gli altri, i volumi dedicati a Pablo Neruda e Emily Dickinson). Le trentuno poesie di Antonia Pozzi qui raccolte sono accompagnate dalle belle illustrazioni di Gioia Marchegiani e raccontano di montagne e cieli azzurri, di torrenti e di firmamenti, di rocce, ghiacciai, stelle alpine, di parole che si fanno silenzi. I versi parlano di bambini (anche) ai bambini, rievocano giochi, erba calpestate, bambolotti che sono a loro volta «bambini finti» a cui fare vestitini all'uncinetto e a cui insegnare a dire mamma.



**ANTONIA POZZI**  
**Parole. Tutte le poesie**  
A cura di Graziella Bernabò  
e Onorina Dino  
ANCORA  
Pagine 464, € 27

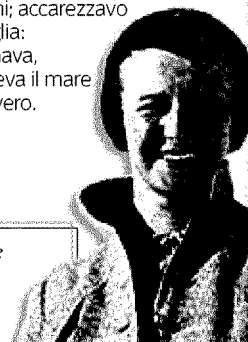
i

## Amore di lontananza

Ricordo che, quand'ero nella casa della mia mamma, in mezzo alla pianura, avevo una finestra che guardava sui prati; in fondo, l'argine boscoso nascondeva il Ticino e, ancor più in fondo, c'era una striscia scura di colline. Io allora non avevo visto il mare che una sol volta, ma ne conservavo un'aspra nostalgia da innamorata. Verso sera fissavo l'orizzonte; socchiudevo un po' gli occhi; accarezzavo i contorni e i colori tra le ciglia: e la striscia dei colli si spianava, tremula, azzurra: a me pareva il mare e mi piaceva più del mare vero.

Milano, 24 aprile 1929

Tratto da *Parole. Tutte le poesie* di Antonia Pozzi (1912-1938), a cura di Graziella Bernabò e Onorina Dino, Ancora



C.d.S.

di ROBERTO GALAVERNI

Se si volesse giudicare dalla fortuna editoriale, la poesia di Antonia Pozzi dovrebbe essere riconosciuta tra le più apprezzate e richieste che ci siano nel nostro Paese. Solo dal 2010 più di una decina di pubblicazioni: poesie, ma anche prose, lettere, scritti critici, fotografie, film. Davvero non è poco. A queste va aggiunta ora una nuova edizione che potrebbe risultare definitiva, almeno riguardo alla completezza e alla stabilità dell'opera in versi: *Parole. Tutte le poesie*, a cura di Graziella Bernabò e Onorina Dino (Ancora Editrice).

Le due studiose, fedelissime della Pozzi, hanno infatti lavorato direttamente sui manoscritti, confrontandosi daccapo con una tradizione testuale resa problematica soprattutto dagli interventi censori del padre dopo la scomparsa della scrittrice. Nata a Milano nel 1912 in un'agiata famiglia borghese, la Pozzi si tolse la vita nella sua città nel dicembre del 1938. La prima edizione di *Parole* fu pubblicata postuma nell'anno successivo. La Pozzi appartiene dunque alla cosiddetta terza generazione italiana, quella di Bertolucci, Caproni, Sereni, Luzi, Bigongiari, Parronchi. Come loro inizia infatti a scrivere giovanissima durante il ventennio fascista.

È la sua una poesia di deboli e comunque crescenti implicazioni storico-culturali: si tratta sempre del confronto nudo e crudo con la propria condizione d'esistenza e con i termini più elementari, basici, del proprio

rapporto col mondo. E questo è l'unico elemento che condivide coi poeti della sua generazione. Per il resto, il cammino poetico della Pozzi appare assolutamente solitario, come una cosa soltanto sua. Proprio questo anzitutto colpisce. La sua poesia, infatti, che per un verso rischia di essere, e talora anche è, scolastica, giovanile, un po' prevedibilmente poetica; se presa per il verso opposto risulta assolutamente non *à la page* e anticanonica, perché scritta al di fuori di qualsiasi desiderio di relazione e di posizionamento rispetto ai fronti più avanzati della poesia italiana del suo tempo, che per altro conosceva molto bene.

Quanto a questo, basti ricordare gli studi all'Università Statale di Milano, l'apertura europea delle lezioni di Antonio Banfi, la tesi di laurea su Flaubert, il sodalizio con Enzo Paci, Remo Cantoni, Alberto Mondadori e Vittorio Sereni. Non si deve dunque scambiare per ingenuità quella che è stata la scelta di scrivere in un certo modo. La Pozzi non cerca affatto un'identità di natura letteraria. Al contrario, attraverso la poesia intende mettere a fuoco se stessa e la propria vita. Sia la sua impostazione lirica, che dalla dolcezza e dalla quiete può trapassare, tanto più negli anni più tardi, nell'espressività dei ritmi più sincopati e angoscianti, sia il suo linguaggio poetico fortemente emotivo, vanno ricondotti al nucleo davvero rovente, fisico e insieme spirituale, della sua necessità poetica.

Così scrive a un amico nel gennaio del 1933: «Non per astratto ragionamento, ma per un'esperienza che brucia attraverso tutta la mia vita, per un'adesione innata, irrevoca-



bile, dal più profondo essere, io credo, Tullio, alla poesia. E vivo della poesia come le vene vivono del sangue». Totalmente arresa al destino eppure in possesso di un'inscalfibile integrità etica, questa scrittrice che riluce il più delle volte per la trasparenza e la castità del sentire, ha al fondo qualcosa d'imponderabile, come un demone cieco e dispotico a cui non si può che ubbidire. «Oh, le parole prigioniere/ che battono battono/ furiosamente/ alla porta dell'anima/ e la porta dell'anima/ che a palmo a palmo/ spietatamente/ si chiude!».

Nella Pozzi c'è una forza che spinge e che si fa sempre sentire, perfino al di là dei singoli risultati. L'impostazione di queste poesie è la più classica e convenzionale, e per questo anche arrischiata: un dialogo con il paesaggio e con la natura intesi come sponda, ora per riflesso ora per opposizione, per la definizione dei propri sentimenti (l'amici- zia e soprattutto l'amore, prima impedito, poi non corrisposto), sogni, desideri, paure, amarezze, piccole scoperte e felicità.

La Pozzi possiede il senso della terra e delle radici: la periferia di Milano, lì dove la città diventa campagna, ma soprattutto la montagna amatissima (a Pasturo, giusto ai piedi della Grigna, si trovava la casa di villeggiatura della famiglia). Disposto in ordine cronologico — ogni poesia, lo ricordo, ha in calce la data di composizione — *Parole* si può davvero leggere come la storia di un'anima. A volte le poesie lievitano, altre volte meno; in certi casi non escono dall'occasionalità, in altri raggiungono una notevole profondità e capacità di penetrazione. In ogni caso, è molto probabile che leggendo saremo toccati dalla poesia che fa esattamente per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stile	■ ■ ■ ■ ■
Ispirazione	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■